

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

127 v. 730

Cherria
No. S. Angelo
Pa. Lucia Bergami
M. Dottorato Albinoni

lip. 47

congiunta dopo il fine.

Maria Corniani
A. del. Albinoni.

M

N. 658.

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
27
ANO

BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

727

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

L' ELENIA

DRAMMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro di S.
Angelo l'Anno 1730.

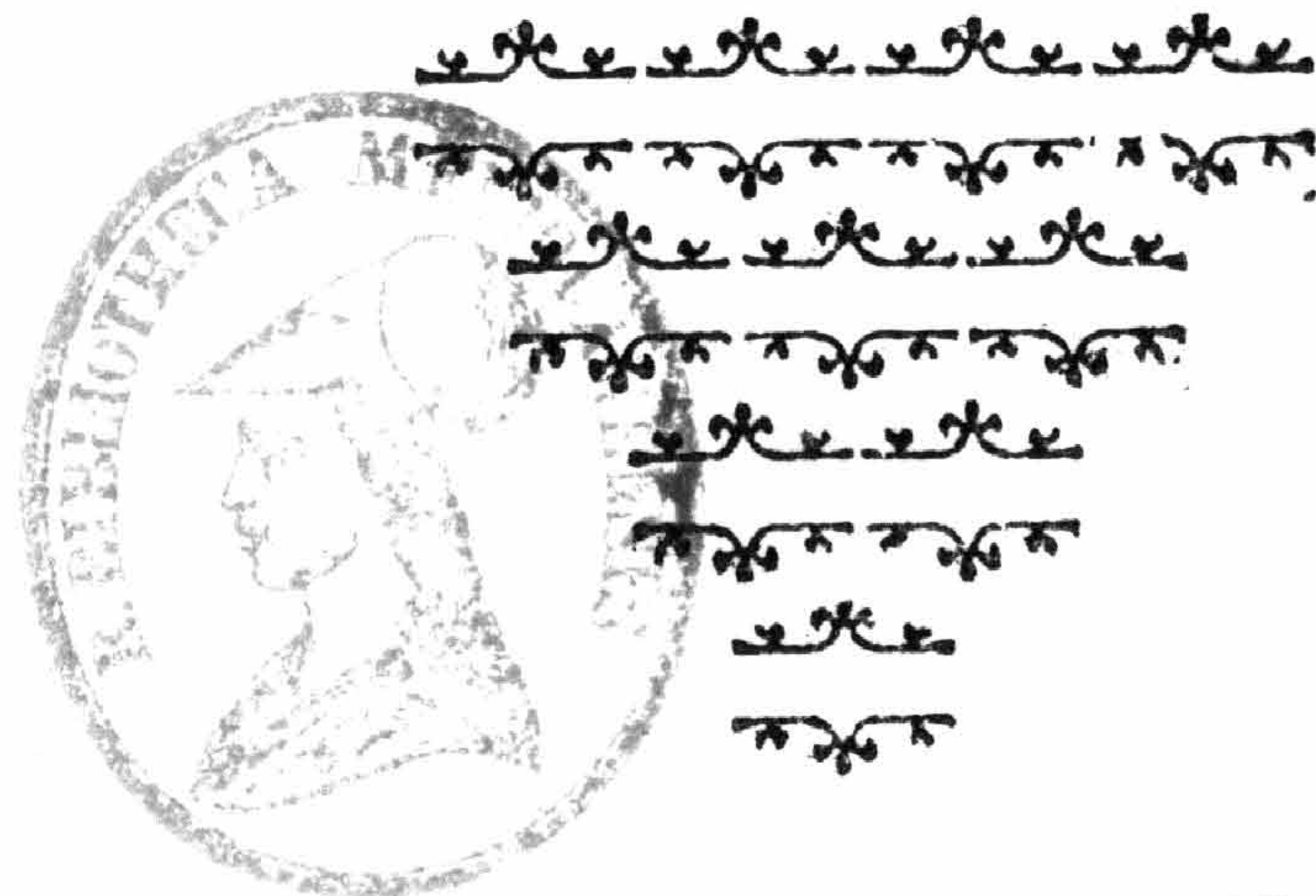
DEDICATA A S. E.

DONNA TERESA

BUONCOMPAGNI,

BARBERINI,

Principessa di Palestrina, ec.



IN VENEZIA, M. DCCXXX.

Appresso Alvise Valvasense in
Frezzaria a San Mosè.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZA.



Oi, o Eccellentissima Principessa, che nell'alma Città di Roma a gustar siete avvez-

A 2 za

za i più aggiustati Com-
ponimenti Teatrali; non
sò con qual occhio. Vi
piacerà di accogliere que-
sto mio, che ora di ese-
birvi prendo ardimento.
Mi giova però di crede-
re, che non vogliate in
questa occasione dar luo-
go al vostro discerni-
mento, in modo, che l'in-
nata Vostra gentilezza
non abbia campo di so-
stenermi, e di parlarvi
a mio vantaggio. Don-
na come io sono, giovine,
ed inesperta, lontanissi-
ma dal pensiero di ri-
scuotere applauso, merita
certamente da Voi com-

pa-

patimento, e protezione:
Da che incoraggita, for-
se mi avvanzerò ad un tal
segno, che non vi pen-
tirete un giorno di aver-
mi in questi miei primi
tempi, il Vostro alto Pa-
trocinio concesso. Dopo
il ritratto da me fatto-
vi della mia poca abili-
tà, si dovrà avermi per
iscufata, se non passo a
celebrare quei meriti, che
Vi adornano. Ma può ef-
fere, che ciò da me non
si eseguisse nè pure, se
anche in qualche parte
mi conoscessi capace di
farlo: mentre a chi non
sono palesi gli eccelsi pre-

A 3

gj,

gj, de' quali vanno fastose le Signorili Famiglie BUONCOMPAGNI, e BARBERINI, tanto chiari per i Camauri, che vantano? E chi non fa, che da Voi non si manca di corrispondere con atti di Voi degni alle loro immortali glorie? Vi supplico per tanto a volere, che si conti tra le Vostre gentili imprese questa di degnarvi, ch'io mi dichiari.
Dell'E. V.

Umil. Dev. Obbl. Servo
Luisa Bergalli.

Argomento.

Fuggendo Teseo con Ariana Figliuola di Minosse Re di Creta, quantunque avesse seco lei molti obblighi, siccome è noto; abbandonolla sopra l'Isola di Nasso. Su quelle rive visse in povera abitazione la sfortunata Principessa, sinchè approdando a que' lidi una Nave, che veleggiava alla volta di Atene, venne colà da questa condotta; ed appunto capitovvi nel giorno, che Teseo era per isposare Elenia Figliuola di Piritto Re de' Lapiti, grand' amico di Teseo. Dall'arrivo di Ariana in Atene comincia il Dramma, intitolato l'Elenia.

INTERLOCUTORI.

TESEO Re di Atene,
Il Signor *Casimiro Pignoti* di Recanati
virtuoso di S. M. Reale di Polonia,
ed Elettorale di Sassonia, ec.

ELENIA promessa Sposa a Teseo, ed
amante di Alindo,
La Sig. *Giovanna Gasparini* Bolognese
virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe *Filippo*
Langravio d'Assia d'Armstat.

ARIANA abbandonata da Teseo,
La Sig. *Anna Maria Peruzzi* Bolognese
virtuosa della Sereniss. Principessa
Ereditaria di Modena.

ALINDO primo Ministro di Teseo,
amante di Elenia,
La Sig. *Dorotea Loli* Bolognese virtuosa
di S. A. S. il Sig. Principe *Filippo*
Langravio d'Assia d'Armstat.

La Musica è del Sig. *Tommaso Albinoni*
Veneto.

ISMENE Principessa Reale, amante di
Clearco,
La Sig. *Maria Santina Cattanea* di Ve-
nezia.

CLEARCO Fratello di Elenia, amante
di Ariana, poi Sposo d'Ismene,
Il Sig. *Mariano Lena* di Luca, virtuoso
di S. A. Ser. il Sig. Principe *Filippo*
Langravio d'Assia d'Armstat.

PIRITO Re de' Lapiti Padre di Elenia,
ed amico di Teseo,
Il Sig. *Lorenzo Moretti* di Venezia.

I Balli sono d'invenzione del Sign. *Gae-
tano Grossatesta*.

Le Scene sono d'Invenzione del Sign. *An-
tonio Mauro Veneto*.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell'Atto Primo.

Loco rimoto vicino alla Città d'Atene.
Tempio con Ara, preparato per i Regi
Sponsali.

Nell'Atto Secondo.

Boschetto, contiguo al Regio Palazzo,
per le Caccie.
Camere Reali.

Nell'Atto Terzo.

Giardini.
Prigione.
Reggia con Trono.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Loco rimoto vicino alla Città d'Atene.

Ariana, Clearco, poi Ismene.

Cle: **A** Riana, oimè, tu vuoi perir, tu cerchi
Morte qui dove mediti vendette.
Deh, non voler, che a tanto
Miserabile fine io t'abbia tratta
Da Nasso entro ad Atene.
Almen le spoglie, almeno
Il nome cangia, e prendi tempo: un cieco
Furor contra Teseo ti spinge, e caccia.
Pensa, rispondi --- Giugne Ismene; lascia
Ch'io l'esser tuo celi a costei, che m'ama,
E fa, ch'io vieti gelosia; che s'ella
Ne è tocca, il tutto scopre:
Eccola; che rispondi? Ingrata, puoi
Tanto negarmi ancor?

Ari: Fà ciò che vuoi.

Ism: Clearco, mio Clearco, oh come tardo
Questo dì per me giunse, in cui tu riedi
Alle patrie tue case. Amor --- Ma, dimmi,
Sei tu Clearco, o no? così mi accogli?
Dov'è il piacer di rivedermi, dove?

Cle: Entro del core, o bella Ismene.

Ism: E agli occhi

Ne fai sì poca parte? Ah, son tradita.
Chi è costei, che teco veggo?

Cle: E' questi

Prence stranier, le cui sventure lungo
Ora sarebbe il raccontar; ti basti

Saper, che sotto le mentite gonne
E' costretto vagare.

Ism: Io farei cieca,)

Se un' uom costei credeffi.) Assai mi pesa,
Prence, d'ogni tuo mal: ma se a tradirti
Atta mè non istimi, or mi confida
Almeno il nome tuo.

Ari: Son - - - non so dirti.

Ism: Nol sai? Clearco, io veggo.

Più di quel, che tu pensi; e mal tu forse
Sapesti ora coprir l'indegna frode.

Ma delle Donne timide, e neglette
Non mi vedrai seguir la schiera; e sappi,
Che volgo nel pensier mille vendette.

Dolce amor, che di quest'alma
Fosti un dì pace sì bella,
Dolce amor, più quel non sei.

Già confonde la tu calma

Rio pensier, che mi favella

De' traditi affetti miei.

Dolce, ec.

S C E N A II.

Ariana, Clearco.

Cle: **B**ella, purch'io tè vegga
Fuor di periglio, nulla temo. Dimmi,
Sei forte ancor nel tuo strano consiglio.
Di qui fermarti?

Ari: E immaginar ti puoi,
Che lieto io lasci l'empio a dileggiarmi?
In Nasso abbandonarmi?

Fellone; è questa la mercè di averlo
Tratto dal laberinto, ove ei peria?
Quest'è - - -

Cle: So quanto oprasti

Per

Per amor di Teseo: basta, che il patrio
Regno, e il Padre lasciando,
E l'onor, e te stessa a lui fidasti.

Ma che? vuoi tu scoprir lui traditore,
Per te scoprir debole, e incauta? E poi,
Che spera più, se in questo giorno ei debbe
Stringersi a mia germana in sagro laccio.

Ari: E tanto io sento ancora? e le vendette
Mie non farò?

Cle: Deh, come? Alfin tu sei
Imbelle, e sola, e non sai certo dove
Tue speranze appoggiar; che se le affidi
All'inerte tuo sdegno,
Hai debole sostegno:

E poi s'anche tu avessi amici, ed armi,
Amante fosti un tempo, e poi sei Donna.

Ari: Or ben, tu vanne al tuo novo Cognato,
E mio Tiranno antico, e digli, ch'io
Gli auguro fauste nozze: e digli, digli,
Che s'anche io vivo di sue brame ad onta,
Ed avvampo per lui d'un'ira estrema; (te,
Che sola io sono, e imbelle, e un tempo aman-
Ed alfin Donna, e che di me non tema.
Ma così come io son, tenterò tutte
Le vie di vendicarmi, insin ch'io possa
Trargli l'iniquo core, ove è già spenta
La data fede, e poi morir contenta.

Navicella

Questa, e quell
Cerca, e vede amica sponda,
Ma tra i venti, e in mezzo l'onda
A perir un dì sen vò.

Di sua sorte per alquanto

Si dia vanto:

Ma l'ingrato,

Dispietato

Sempre lieto non sarà.

Navicella, ec.

S C E

S C E N A III.

Clearco, Elenia, ed Alindo.

Cle: **S**In da quel di, ch'io tolsi
Sopra il mio legno a quì condur costei
Nacquemi affetto tal per entro il core,
Ch'era pietade, e poi divenne amore.

Ele: Germano.

Ali: Amico.

Cle: Oimè, fo, ch'io dovea
Voi rimirar così dolenti. Il vostro
Antico amor mi è noto, e assai mi pesa,
Che il Re per sempre or lo divida, e sciolga.

Ali: E' ben estremo il mal, che trovar puote,
Pietade, e non soccorfo.

Ele: Tu purgi aita, e tu dona consiglio
Ad una infelicissima forella.

Cle: E come il posso far? Chi dovrà opporsi
Al voler di Teseo?
Deh, più saggio pensier vi guidi, e regga.
Soli non fiete voi miseri amanti,
Che il mondo n'è già pien. Gli alteri spiriti,
Figli d'alto dover destate in petto,
E voi così non vinca un cieco affetto.

Talor vago pensier
L'alma c'ingombra,
E semb non poter
Ciò che da noi si può.
Ma quando un bel voler
Toglie quell'ombra,
Si trova il suo piacer
Dove non si sperò.

Talor, cc.

S C E

S C E N A IV.

Elenia, Alindo, poi Teseo.

Ali: **D**unque non v'è più speme? è questa
L'ultima volta, ch'io ti veggo? Oh Dio!
Fa più tosto, ch'io mora.

Ele: Crudel, che vuoi, ch'io faccia?
Non mi affigger di più: quella virtude,
Quella ragion, che in me forse vacilla
Di più non istancar: deh, sii più giusto;
Deh, sii più saggio, o Prence; o mi vedrai ---

Ali: Cara, non più: rimanti
Al tuo regio destino;
Che più del mio piacere amo il tuo bene.
Questo di tua pietade ultimo dono
Sarà piena mercede;
Alla costante, e viva,

Ma troppo del mio cor misera fede.

Ele: Parti; che vuoi di più? Deh, Prence, parti.

Ali: Ah, che al cimento non resiste il core.

Ele.) Addio caro per sempre: oh sorte, oh amore!
Ali.) Addio cara

Tes: Qual sorte, qual amore
Destà in voi tal dolore?

Ele: Teseo ci udì?)

Ali: Che dirò mai?)

Tes: Sospesi,
Pallidi, e senza voce a che restate?

Deh, cari, il dolce ragionar seguite,
O pur narrate a me le vostre pene.

Ele: Signor, dirò; che non viltade, o tenia
Mia lingua annoda: il Prence Alindo amai,
Allor, che di doverti esser consorte
M'era ignoto il destino: or se lo lascio,
Con mio dolor, non tel recare ad onta,
Che legge di onestà vietar non puote,

Lo

Lo sfogo di un sospiro ad una Donna,
 Che perde un fido amante. Egli ti basti,
 Che con questo dal seno io mandar deggio
 La bella fiamma antica.
 E farmi a lui - - -

Tes: Non crederei nemica,

Ali: Anch'io dirò così, che Elenia amai,
 Ma essendo di te sposa,
 Tutto per lei di questo cor l'affetto,
 Or diverrà - - -

Tes: Non crederei dispetto.
 Ma divenga qual vuol; de' vostri amori
 Prima d'or non mi venne
 Di raccorre novella, o non avea
 Di vietarli ragion; ma in questo giorno
 Tutta la tengo; e quando
 Fè di sposa, e di amico io voi non vaglia,
 Vaglia su i pensier vostri un mio comando.

Ele: Teseo, la mia virtù ben male intendi.

Ali: E troppo, o Sire, il mio rispetto offendi.
 Innocente amare potei;
 Ma per esserti indegno rivale,
 Se non debbo amar non vorrò.
 Che de' poveri affetti già miei,
 Purchè mora la fiamma fatale,
 Se non altro, anch'io morirò.
 Innocente, ec.

S C E N A V.

Teseo, Elenia, poi Pirito.

Tes: **I**ngrata Donna, ingrata Sposa, ingrata - - -

Ele: **V**olesse il Ciel, che come a te nol sono,
 Non fossi ingrata altrui: ma se mi credi,
 Quale a torto mi pensi, all'amor mio
 Libertade ti chieggo, e non perdono.

Tes: Se non mi accendo agli aspri insulti tuoi,
 El-

Ella è prova d'amor, non di viltade;
 Che riscuoter timor da te non voglio,
 Benchè il potrei; ma sol'amore esiggo.

Pir: L'alte pompe nuziali, o Teseo, o Figlia,
 Attendono sol voi. Ma qual mai turba
 Importuno pensiero,
 De' vostri lumi il bel seren primiero?

Tes: Pirito, amo in costei
 Una tua figlia, e non una mia sposa,
 Ch'anzi è forse di me fiera nemica:
 Se tanto è vero, o nò; ch'ella tel dica.

Pir: Che sento, che udirò?

Ele: Signor, udrai
 Il disinganno tuo: Teseo mi è grato,
 Quanto render mel puote un tuo comando,
 Ch'io seguo a forza.

Pir: Assai dicesti, ardita,

Ele: Tu mi perdona, o Genitor, se il labbro,
 Mosso dal core ardente,
 Parla non ciò, che dee, ma ciò, che sente.
 Lo sposo, che mi dai,
 Ma che non piace al core,
 A me se chiede amore
 Dal mio dover l'avrà.
 Di più non spero mai;
 Che quel soave affetto,
 Che vien da un dolce oggetto
 Non tengo in libertà.

Lo sposo, ec.

S C E N A VI.

Pirito, e Teseo.

Pir: **I**l novo della figlia incauto impegno,
 M'empie il cor di stupore, e in un di fide-
Tes: Ma, che stimi di me, che con Alindo (gno.
 Io la sorpresi a ragionar d'affetti?

E pur e pure amor di sdegno, e d'ira
 Il petto mi disarmo, e nel bel viso
 Cald'arme di beltade accende, e temprò.

Pir: Teseo, da tua grand'alma

Ogni timore esiglia:

Elenia ad ora ad ora

Sarà tua sposa, e non farà mia figlia. *(parte)*

Tes: Io l'aspettava già, che il suo feroce

Zelo per me, la sposa mi togliesse,

O una nemica al talamo mi desse;

Ma se vorrà gradirmi, armerà il petto

Di consiglio più mite,

Ed avrà di sua figlia in man l'affetto.

Non collo sdegno,

Ma coll'affetto

Vincere io spero

L'ingrato cor.

Bella ostinata,

Non al dispetto,

Ma ben sovente

Cede all'amor.

Non, ec.

S C E N A VII.

Tempio con Ara, preparato per i Regi Sponsali

Ariana, Ismene in disparte.

Ari: Povero cor tradito,

Per te non v'è pietà,

Nè giova il sospirar.

Ism Attenta osservar voglio

Ogni atto di costei, ch'è mia rivale.

Ari: Eterni sommi Dei, se agli occhi vostri

Infedeltade, e crudeltà non piace;

La vittima d'un empio,

Che

Che tosto a voi farò cader, gradite.

Forse la voce del mio pianto è giunta

Dinanzi al vostro foglio.

Che dunque in sua possanza

Spera il fellon, s'egli ha contrarj i Numi?

Vendetta, si vendetta.

Questa l'arena fia dove quel mostro

Di crudeltà vedrò disteso. Vieni,

Indegna coppia, ove aspettata sei.

Quell'ardir, che mi deste,

Sia meco al gran cimento, eterni Dei. *si ritira.*

S C E N A VIII.

Elenia, Teseo, Pirito, e suddette.

Coro Da tua bella immortal sede,

Imeneo, lieto discendi.

E con pura eterna fede

Di due cori un sol ne rendi.

Pir: Figlia, questi è lo sposo,

Che padre io ti consegno:

Ama in Teseo, ed onora

Un Marito, un'Eroe sublime, e degno.

Tes: Ma, che ti merta sol, perchè t'adora.

Ele: Mio genitor ---

Pir: Già m'intendesti, o figlia.

Tes: Vieni, cara, si vieni,

Ed il sagra liquor sul labbro asperfo

Renda compiuta omai ---

Ari: Ferma, perverso.

Questa non farà tua.

li separa.

Tes:) Qual'empio orgoglio?

Pir:)

Tes: Perchè non farà mia?

Ari: Perchè non voglio.

Tes: Cieli, qual nota idea veggo in costei?)

Pir: Son fuor di me.

Ele: Qual mai soccorso è questo?)

Ari:

Ari. Ite; ch'io men vi offendo
Sagrati vasi col gettarvi al suolo
Che in lasciando che a voi le impure labbra
Accosti l'empio.

Tes: Oimè, certo costei)
E' la tradita Ariana: ahi, che far deggio?)

Ism: A che più tacerò? di mie vendette) esce.
(Sicuro tempo è questo.)

Signor, dirti non so chi sia costei;
So ben che di mentire e fesso, e nome
Ardisce, e tenta: temi,

Anzi certo ne sei d'un tradimento;
Punisci l'ardimento;

Teseo non sei, ne sei tu Re, se soffri

Gl'indegni insulti: affretta

Sopra quel capo reo la tua vendetta. parte.

Tes: Mi confondo vie più: mio cor sta saldo.)
Che di peggio fia mai?) Perfida, o insana
Certo è costei.

Ari: Ti par ch'io mi risenta
Poco, che l'ire mie di novo inciti?
Empio, perverso, io sono pazza è vero?
Or ben; tu impara a dileggiar i pazzi,
E prendi intanto.

Tes: Olà fidi, la folle,
E ribalda affrenate.

Ari: Indietro, o vili.

Tes: A che si tarda, a che si teme? io forse
Mal sicuro farò cinto da voi?

Pir: O Cieli!

Ele: O amore!)

Tes: O pur si vuol ch'io sparga
L'indegno sangue di mia mano?

Ari: Ah barbaro,
Barbaro, ve', ch'io cedo: argine in vano
Tento di far con questo solo acciaro
A tante inique spade.

Ma, se mi manca il ferro, ancora armato

Ho

Ho il cor dell'odio mio: con questo solo
Ti farò di tormento,

Di smania, di spavento.

A me ceppi, e catene?

Ah, che da Teseo altro che oltraggi, ed on
Non mi ponno venir. Su via, che badi?

Guardami in volto, o d'una tigre figlio:

E s'ora col pensier cerchi lo strazio,

Che dei tu far di me; guardami, e in questo

Viso vedrai tanto di sdegno accolto,

Che lo scempio più fiero imparerai:

Bevi il mio sangue, e mi calpesta il core,

O furia, o mostro, o iniquo, o traditore.

Pir. Gran cosa è questa.)

Ele. O Ciel, che farà mai?)

Tes. Sì; tosto punirò l'iniquo orgoglio;

E non mi dir Teseo, se non ti faccio

Tutta sentir la pena, che tu cerchi.

Ari. Ed io purchè mai lieto io non ti lasci,

Avrò per sostenerla alma più forte,

Che tu di timirar l'aspra mia sorte.

Sì sì, fa, ch'io mora,

E segua il mio fato;

Ma sentimi ancora,

Farò... cosa? oh Dio!

Perfido, ingrato,

Sì sì, morirò.

Che giova innocenza?

Dell'empia sentenza

Con voi, Numi eterni,

Con voi mi dorrò.

Sì sì, ec.

S C E N A IX.

Teseo, Elenia, Pirito.

Tes. **O**H colpa sfortunata! in questo giorno)
A meglio ricoprirla almen si pensi.)

Pir: Che penserò di questo evento?)

Ele. O stelle!)

Tes. Sposa, amico, già sono

Di nostre nozze i sagri

Riti per or contaminati, e offesi.

Il torbido parlar, l'incauto ardire

Stolta mostra colei: ma fiasi quale

Ella si vuol, ben tosto

Egual al folle impegno avrà la pena:

Che giustizia non l'uom nell'uom castiga,

In lui cerca il delitto, e quello affrena.

Ma il cor, ch'esser vuol teo, o mia diletta,

Il novo giorno impaziente aspetta.

S C E N A X.

Pirito, Elenia:

Pir: **E**Lenia, Elenia, oh qual da te sospetto
Mi viene, e il cor mi adombra.

Fosti quella tu forse,

Che contra di Teseo

Ele: Signor, qual mai

Dubbio l'alma ti punge?

Pir: L'amor, ch'hai per altr'uom, figlia, ti accusa.

Ele: E la virtude mia, Padre, mi assolve.

Se al tuo voler nell'alma

Non isvenai del primo amor la speme,

Cadano sul mio capo

Tut-

Tutte coll'ire tue quelle di Giove.

Queste lagrime mie, che al piè ti spargo,
Deh, ti mostrino quanto

Pir: Ricercò la tua colpa, e non il pianto.

Ele: Se il pianto dir non può,

Che l'alma non errò;

Prenditi il sangue mio,

Che pure egli è di tè.

Ma, padre, io non ti offesi,

E vuoi, ch'io ti palesi

Colpa, che mia non è.

Se, ec.

S C E N A XI.

Pirito.

CRedo alla Figlia, e credo al mio sospetto;
E intanto nel mio cor fanno battaglia
Di giudice il dovere, e quel di Padre;
E ancor non sò quale dei due prevaglia.

Non farò padre,

Figlia, con te;

Che il fallo indegno

Punir saprò.

Le torve, & adre

Furie con me

Dal basso Regno

Qui chiamerò.

Non, ec.

Il fine dell'Atto Primo.

A T.

ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Boschetto, contiguo al Regio Palazzo,
per le Caccie.

Ariana, Clearco.

Ari: **I**Ncauto Prence, al carcere mi torna,
Quando da quello amor ti spinse a trar-
Diedi fede a Teseo: prima con lui (mi;
Vorrei placarmi odiata,
Che accogliere per altr'uom fiamma nel seno.

Cle: Se Teseo ti rifiuta, e qual farebbe
Tua colpa mai l'essermi grata?

Ari: Sappi,
Che coi delitti altrui me non consiglio,
Nè col mancar di fè cerco vendetta.

Cle: Via dunque, serba questa bella fede
Ad un, che veggo ben quanta ne ha stima;
E dispregia la mia; che per te nulla
Faccio, mentre cimento e fama, e vita.

Ari: Si lusinghi costui, perchè non tolga)
Campo alla mia vendetta.)
Clearco, io già non sono
Cieca così, che il tuo merito non vegga.
Il cor gentile, e la tua fede assai
Forse più, che non credi, e ch'io non dico,
Dolce forza mi fanno;
E scorgo ben, come del par i è indegno
Teseo della mia fede, e del mio sdegno.

Cle: Grazie ad amor, che da così bel labbro
Scendermi sento al cor soave speme.
Ma deh, cara, fuggiam.

Ari. Per poco almeno
Lasciami in libertà.

Cle: Poca dimora

Ci

SECONDO.

25

Ci può far infelici.

Ar. Io farò cauta.

Cle: Ma, se Teseo rivedi, e se di finta
Pace dono ti fa, forse l'antica
Fiamma risentirai.

Ar. Taci. più falso

Timor non ti potea dar noja all'alma;
Che ben per novo, e più feroce sdegno
Altra da quel, ch'io son tu mi vedrai;
Ma per amor verso Teseo non mai.

Per te vivo, per te spiro;

Tu farai mia bella speme,

Dolci affetti avrai da me.

Se tu senti un mio sospiro,

Tu l'accogli; ch'il mio bene

Và cercando intorno a te.

Per te, ec.

S C E N A II.

Clearco, Ismene.

Cle. **A**Mor... ma, o Ciel, qui Ismene.

Ism. Ancor per questa

Volta, o Clearco, dell'antico affetto

Uso vo' fare; e guai per te, se ancora

Di mio favor ti abusi.

Or dì; misero, come

Ti accieca il novo amor? Misero, come

Osasti trar di carcere colei;

Che certo, e non m'inganno, ah quel tu fosti.

„ Non sai tu no, che ognuno

„ Cerca l'autor del grave eccesso, e cerca

„ Di farne un dono al Re, che a tal novella

„ Di sdegno avvamperà, tanto che quegli

„ Non si ritrova, che recarla ardisca?

„ E non sai, che tuo padre,

„ Credendo egli, che a me colei sia nota,

B

„ Ogn'

» Ogn'arte usò, perch'io parlassi? ed io
 » Sol per farti piacer, di quant'io parmi,
 » Di quanto fo tacqui ogni cosa. Intanto,
 Che pretendi tu far? su via rispondi.
 Vuoi ri tornarla a' prim' ceppi, o vuoi
 Darle campo, onde fuga? Il tuo desio
 Non mi celar; che forse...

Cle. Ismene, oh Dio!

Ism. Pensa, che fei
 Il Sol degli occhi miei
 Lieto, e sereno.
 Ogni tuo danno è mio;
 Se far nol vuoi per te,
 Difenditi per me,
 Che t'amo, e peno.

Pensa, ec.

S C E N A III.

Clearco, Elenia.

Cle. **O**R che deggio mai far?

Ele. **O** Dite, Germano,
 In traccia vengo: orchè all'estremo io sono
 Giunta de' mali miei. Sospetta il padre,
 Che a disturbar le non gradite nozze,
 Io la straniera armassi.

Cle. E pure, e pure... (Un novo)
 Consiglio il cor mi manda.)
 Tu ne fei la cagion.

Ele. Come?

Cle. Non fai,
 Che per sottrarti al talamo abborrito,
 Io di colei la destra ho armata, e feci,
 Che stolta si fingesse al gran cimento.

Ele. Mi fai stupire.

Cle. Or tu la credi forse
 In breve esca di morte; ed ella sciolta

Ve.

Vede del Ciel la pura luce; ch'io
 Dal carcere la trassi,
 Per opra di Simano un mio fedele,
 Che ne avea la custodia. Il mio periglio,
 Se pur sei grata, ora ti pesi.

Ele. A questo

Penso, o Germano.

Cle. Se di pianto armata

Andassi al padre, e a lui di questa colpa,
 Rea ti diceffi, egli, cred'io, ti avrebbe
 Pietade, onde di noi con teco insieme
 La salvezza faresti.

Egli, che puote tanto appo Teseo,
 Non fia scarso di modi,

Onde impetrar perdono a te, sua figlia.

Ele. Senti; prima che darlo, io non avrei

Osato dir, che a' mali miei si desse

Così strano rimedio, e periglioso:

Or, ch'egli è dato, anch'io l'approvo. Il Cielo
 Forse mi vuol di Alindo. Or basta, in tua
 Dife fa oggi farò. Che avvenir puote
 A me, che di Teseo più mi dispiaccia?

Cle. Di nulla dei temer, giudice il padre.

Ele. Forte farò: quel, che più vuole ei faccia:

Tanto mi piace

Quel puro affetto,

Che m'arde il petto;

Ch'altro, che questo

Voler non sò.

Se gioja, e pace,

Che amor può darmi,

Tolta mi viene;

Con alma forte

In braccio a morte

La cercherò.

Tanto, ec.

S C E N A IV.

Clearco.

Lostrale giunse al segno: a te', Fortuna,
Or tocca compir l'opra, e il mio contento,
E togliermi dal cor dubbio, e spavento.

Non temer vorria quest'alma
Crudo amore, ed empia sorte,
Nè conosce, onde il suo duolo
Incominci a lusingar.

Così nave in ria procella
Senza porto, e senza stella,
Già s'affonda in mezzo all'onda,
Nè pur lascia di sperar.

Non, ec.

S C E N A V.

Camere Reali:

Elenia, Alindo.

Ali: **B**ella, deh non voler porgere a questo
Misero core esca di vana speme.
S'oggi non fosti tua, tu lo farai
Dimani.

Ele: In dirti dunque,
Che di Teseo sposa non son, ti affliggo?
Misera, ed io versarti in sen credea
Gioja, e piacere. Oh, fede degli amanti!
E con tanta mia pena, io ti perdea.

Ali: Già veggio l'arte, e il crudel genio veggio:
Disperato mi vuoi: quale mi vuoi
Tosto mi avrai. Qui dove
Teseo mi chiama, e per qual fine ancora

Non

Non so, vedrai, se ardisce
Alindo, e se di te forse era degno
Quanto Teseo: lo chiamerò perverso,
Uurpator lo chiamerò, tiranno
Lo chiamerò de' nostri affetti: quindi
Col sangue mio ---

Ele: No, Prence;
S'hai cor d'amante, e cor d'eroe, mi dona
Quest'ire tue; deh, fallo, o caro.

Ali: E vada
Questa perdita ancor con quelle tante
Prove, che fei di troppo fido amante.

Ele: Ciò non farà. Vedi, ch'ei giugne; intendi
Quel, ch'ei ti chiegga, ed ubbidisci: pochi
Momenti andranno intanto,
Che di mia fedeltà mi darai vanto.

S C E N A VI.

*Teseo, Alindo.**Tes.* **A** Lindo.*Ali.* **A** *Ali.* Sire.

Tes: E che più penso?) In questo
Giorno della tua sè cerco una prova.
Ti porta alla prigione, ove una Donna
Sua giusta morte aspetta,
Ed in succo letal tu glie l'affretta.

Ali: Chi farà mai costei,)
Poichè fuggita è la straniera?)

Tes: Cosa
Rispondi, e cosa pensi?

Ali: Affin, che il mio
Ossequio ti sia noto, io non credea,
Che d'un mio assenso fosse d'uopo. Il tesco
Arrecherò, Signor; ch'altro dovere
Fuor, che quel di ubbidirti, io non conosco,
Hai prova di mia sè,

B 3

50

Se pensi, che per tè ---
 Basta; mio Re tu sei,
 Nè cercherò di più.
 Non hanno altro conforto
 Quest' alma, e i pensier miei,
 Che quello di ubbidirti,
 E di seguir virtù.

Hai, ec.

S C E N A VII.

Teseo, poi Ariana.

Tes: **P**ORTA la morte altrui: di te fra poco
 Teseo farà lo stesso: e ben raccogli
 Ciò, che di me ti narrerà colei;
 Ch' io mi fido di te, se poni il piede
 Entro la pania, o incauto
 Rival de' Regi! Ma qual mai torrente
 Di crudeltà, mi porta ove non voglio?
 Qual mai più lieto giorno
 Di questo io mi sperava? E quale o Numi
 Darmi potea più sventurato evento?
 O amore, o sdegno, o amico, o tradimento.

(siede pensoso.)

Ari: Qui l'infedele. Ah chi mi presta un ferro?
 Svegliati, traditor.

Tes: Stelle, che veggo?

Ari: Così lento non fosti in tuo riposo,
 Quando a' dolci miei sonni
 Tendeesti il fiero inganno.

Tes: Che inganno? a me quali follie rammenti?
 Chi ti trasse dai ceppi? e chi sì poco
 Teco paventa il mio feroce sdegno.

S C E N A VIII.

Elenia, e detti.

Ele: **M**'Incolperò, ma per restar fedele.)
 Teseo, non ti stupir: son'io la rea,
 Che a costei contra tè la destra armai;
 Ed io, che di prigion testè la trassi.
 Ella, se giusto sei, libera vada,
 E tutta l'ira tua sopra me cada.

Ari: Che sento mai?)

Tes: Come? che narri? Ah, taci,
 Colei vo', che riponga
 Nelle catene il piede.

Ari: Ah, scellerato,
 Fermati ascolta, e tremia: o più di offese
 Non aggravarmi, o che la prima or ora
 Qui svelerò.

Tes: Ciel, che cimento è questo!)

Ele: Del finto infano ardir confusa io resto.

Ari: Benchè, parlando, o iniquo,
 Di rea facil credenza anch'io mi accusi,
 Non ti fidar, ch'io taccia,
 Che ben di cento, e cento
 Colpe mi avanzi.

Tes: Oh Dio!

Ele: Partiti omai.

Ari: Siedi qui meco; e s'egli *(verso Elenia:*
 Mi soffre, tu non discacciarmi: siedi.

Ele: O gran bontà, se la comporta ancora.) *(siede.)*

Tes: Sdegno, rimorso, affetto,
 E più freddo timor l'alma mi accora.)

Costei qui mi discopre:) Elenia, quando
 Non voglia ella partir, tu parti, ed usi
 Senno chi usar ne può.

Ari: Fermati, o Donna.

E tu quel, ch'io le narro ascolta attento.

Ele: Signor, che deggio far?

Tes: Deh parti, e lascia ---

Ari: Barbaro, non parlar.

Tes: Dei, che tormento!)

Ele: Deh, ti piaccia scusarla,

Poichè la rea son io: ma di me ancora

E' Amor più reo; che d'altri il cor mi accese.

Ari: Dunque Teseo non ami?

Tes: Ella non m'ama,

Ella sol per Alindo il bel contento ---

Ari: Barbaro, non parlar.

Tes: Dei, che tormento!)

Ari: Felice te, che contra sue lusinghe,

Ah, fallaci lusinghe! avesti schermo.

Che se pensar potessi tu lo strazio,

Che fe il crudel d'una infelice Donna,

Che di lui si fidò; se lo sapessi,

Non terrestri di pianto asciutti i lumi.

E pure Uomini, e Numi,

Sapete voi di qual candido affetto,

Di qual sincera fè prova ella diede;

Ah, torna entro all'Inferno, e stavvi sempre

Re crudel senza core, e senza fede.

Ele: Non par, che dica verità?)

Tes: Mi sento

Morir) Elenia, ascolta ---

Ari: Barbaro non parlar.

Tes: Dei, che tormento!)

Ari: Odialo ognor; che non si dà più giusto

Odio di quello, onde costui si offende;

Nè pazza mi stimar; che se tu brami

Del fiero tradimento

Saper ---

Tes: Elenia, prima ---

Ari: Barbaro, non parlar.

Tes: Dei, che tormento!)

Ari: Io taccio, ma per poco.

Ele: Và, Donna ardita, và.

Ari:

Ari: Un'empio, un vil tu sei.

Tes: Soccorso chi mi dà.

Ari: Mi paghi i crudi affanni.

Ele:) A torto lo condanni.

Tes:) mi

Ari: Se siete giusti, o Dei,
Ufate a me pietà.

Ari: Tradir un'innocente,
E' barbaro furore.

Tes: Punire un'insolente;

Ele: Che offende, e non si pente;

Ele:) Nò, non è crudeltà.

Tes:)

Ari: E' troppa crudeltà.

Io taccio, ec.

S C E N A IX.

Teseo, Elenia, poi Pirito.

Tes: P U R si parti; ma deh, come mi lascia?)
Colpevole, perchè cara ti chiami?

Già so, Sposa ---

Ele: Con questo

Nome, Signor, più non chiamarmi: io fui,

Che contra te l'ardita

Offesa meditai. Pensa ---

Pir: Sol tanto

Io di saper bramava.

Tes: Oh, fiera sorte!)

Ele: Oh Ciel!)

Pir: Non ti smarrir; quella tu sei,
Che meditasti ---

Tes: Amico Re, ti lascio

Giudice di tua figlia:

Figlia, che se innocente

Non posso, io dirla rea certo non voglio;

Benchè tal si confessi, ella è tua prole;

B 5

Nè

Nè può degenerar dall'alto sangue,
 Ah, che all'aspro rimorso il cor mi langue.)
 Peregrino in strano lido,
 Se novelle cose vede,
 Ferma il guardo, e ferma il piede,
 E non fa su qual'oggetto
 Il pensier prima fermar.
 Cosia me veggo d'intorno
 Tanti eventi in questo giorno,
 Che la mente si confonde,
 Nè consiglio fa trovar.
 Peregrino, ec.

S C E N A X.

Pirito, Elenia:

Pir: **I**Niqua figlia, e non più mia; palefa
 In questo punto, per tuo meglio, tutta
 L'indegna trama.
Ele: Amor, dammi costanza.)
Pir: E pria, di, chi t'indusse?
Ele: Il mio destino.
Pir: Nò, che il destin ti prometteva un Regno.
Ele: Come, se tal vaghezza in me non pose?
Pir: Un folle amore te ne rese indegna.
Ele: So, che indegna non sono, e ciò mi basta.
Pir: A me non basterà: pentiti omai.
Ele: Nol posso far; che non è fallo il mio.
Pir: Paventa dunque il mio feroce sdegno.
Ele: Questo nè pur; che tu sei padre, e giusto.
Pir: Per questo appunto hai da temermi, iniqua;
 Che in così fresca etade
 Sei così scaltra in mal oprar; ma questa
 Volta t'inganni: Olà, cinta da' ceppi
 Vada prigion costei.

Ele:

Ele: Deh, caro padre.
Pir: Via, di: vuoi tu perdon, vuoi tu pietade?
 Il seduttor palefa.
Ele: Più non mi tormentar; se mi vu oi rea,
 Io son la rea; nè di perdon mi curo.
Pir: Perfida, ed io ti giuro,
 Che da me non lo avrai,
 E che fra poco in van ti pentirai.
 Spiacemi, che non v'è
 Pena peggior di morte,
 Onde sfogar in te
 Non posso il mio furor.
 Almeno cercherò
 Quella, che più severa
 Tien armi di dolor.

S C E N A XI.

Elenia.

SE mi conforta amor fra tante pene,
 Lieta vi accolgo sì, care catene.
 La fede bella,
 Che serbo nel core
 Per l'idolo amato,
 Del Padre sdegnato
 L'acerbo furore
 Contenta sostien.
 E a fronte di quella
 Rea forte, che aspetto,
 Il puro mio affetto
 Più forte divien.

La fede, ec.

Il Fine dell'Atto Secondo.

³⁶
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardini,

Ariana, Teseo.

Ar: **N**on mi temer; che s'hai
Cor tanto vil, quanto crudele in petto,
Son disarmata, e forse
Più non degno verfar l'iniquo sangue.
Vengo - - -

Tes: Deh, per pietà lasciami - - -

Ar: Giugne
Clearco, e Ismene. Oimè, possibil mai,
Che per sfogar a mio talento il mio
Giust'odio, e giusto duolo
Per un momento io non ti colga solo?

SCENA II.

Ismene, Clearco, e detti.

Cle: **S**on reo; ma via, che vuoi da me?

Ism: Che vuoi
Tu da costei, che qui la segui?

Tes: O stelle!)

Cle: Qui Teseo. Me infelice?)

Ar: Io so le vostre
Contese, e la mia colpa. Omai venite;
Il gran Teseo tra noi decida, il grande,
Che ovunque egli si sia sede a giustizia
Innalza, e regna: e non temer Ismene,
Che nessuna ragione abbia Clearco

Sopra

Sopra di me.

Ism: Signor - - -

Ar: Lascia che io parli.

Tes: Oh Dio!)

Cle: Che mai dira?)

Ar: Saper tu dei,

O invitto Re, che da Clearco in dono
Ebbi la vita, e gli promisi amore;
Ma chi farà, che in questo
Tuo Regno a mantener simil promessa
Oggi mi astringa? O non farai tu giusto,
O me sciorrai da tal impegno. E senti,
Come sotto il pensier di esporti intendo
Viva la mia ragion. Figurar dei
Te stesso in tal cimento, in cui la morte
Al primo passo ti cogliesse; in questo
Voglio, che giovinetta illustre Donna,
Tratta dall'amor tuo venga, e ti salvi;
Ma ciò non basta ancora:
Voglio, che il caro Padre,
Che il patrio regno ella abbandoni, voglio,
Che di se stessa, e che di onor non pensi;
Voglio, che ceda infine
A tue dolci lusinghe, e che ti dica:
Signor; purchè tu mi ami il Mondo tutto
Abbiami a sdegno, e vinta
Da un tenero piacer ti bagni il viso
D'un più tenero pianto;
Poscia - - -

Tes: Mi fa morir.)

Ar: Tu impallidisci?

Barbaro, a questa Donna
Mancheresti di fede? Ismene, Addio;
Se ei ti dice di no, Clearco è mio. *parte.*

Cle: Che deggio far? questa mercè mi diede)

Ism: Fermi - - -

Cle: So la mia colpa, e la tua fede.
Vuoi dirmi traditor,

Ma

Ma non parlar d'amor,
 Che or non ti ascolto.
 Ti dico sol, che a sdegno
 Tu ponga argine, e segno;
 Che mal si accoppierà
 Col tuo bel volto.
 Vuoi, ec.

S C E N A III.

Teseo, Ismene.

Ism: **C**He giorno è questo, o Re di tante stra-
 cose ripieno? E' forse (ne
 Una Diva costei, che offende, e passa
 Superba innanzi a un Re senza ch'egli osi
 La fronte alzarle incontro? i generosi
 Spirti risveglia, e omai le colpe audaci
 In lei frena, e punisci)
Tes: Ismene ah taci.
Ism: Tacerò; che non voglio
 Penetrar di tua mente il grave arcano;
 Ma lascia almen, che di me stessa io pianga,
 E di un alma infedel, che adoro in vano.
 Vò cercando quel riposo,
 Che al mio core
 Tolse un giorno il crudo Amore,
 E che darmi più non fa.
 Pur di chiedere non oso,
 Benchè avvolta in mille pene,
 Ch'ei mi sciolga le catene,
 E mi renda libertà.
 Vò, ec.

S C E

S C E N A IV.

Teseo.

AH che ben a ragion barbaro, e iniquo
 Mi chiami, o Donna, e veggo
 Le mie perverse colpe il vel deposto
 Far scena al Mondo, e dire odo le genti
 Questi è Teseo, questi è l'Eroe d'Atene?
 Veggo, misero, veggo
 Come odioso esser io debbo altrui,
 Poichè odioso son sino a me stesso;
 Ma tutti io placherò col finir questa
 Miserabile vita:
 Così potessi ancora
 Placar la tanto, oimè, Donna tradita.
 Un traditore io sono
 Indegno di perdono,
 E a' piedi tuoi da forte,
 Sposa, ti morirò.
 E se in cader trafitto
 Non pago il mio delitto,
 Mostrami più di morte,
 Che tutto incontrerò.
 Un, ec.

S C E N A V.

Prigione.

*Elenia, Alindo con Soldato all'indietro,
 che tiene un bacino.*

Ele: **S**Tride la ferrea foglia; almen venisse
 Morte a sciogliermi i ceppi.

Ali: Oimè che veggo?

Ele: Caro, come qui giungi a render lieto
 L'or-

L'orrido mio soggiorno ?

Ali: Oh Teseo iniquo ,

Or so qual'è la Donna , a cui la morte

Tu mandi . O Amore , o Numi , o tirannia !

Ele: Dov'è la tua virtù ? di che ti turbi ?

Già certa io mi aspettava

Quello che mi puoi dir . Veggo , sì veggo

La morte , che a me vien . Fido Soldato ,

A me la porgi .

Ali: Fermi .

Ah , che in me , o cara ; oggi si vuol punito

Quell'innocente amor , che a te mi lega .

Chi sceglie me per darti morte , chiede

La mia più che la tua : sì darò pace

A ognun , sì morirò . Tu se' innocente

Subito che io son morto : ah , cara , vedi

Dove finisce nostra speme . E pure

Se per te moro , io lieto moro . Basta

Che di un solo sospiro - - -

prende in mano la tazza del veleno .

Ele: Oh Dio , che fai ?

Per un momento almeno

I rei forsi fatali

Sospendi - - Ascolta - - Io così poco , o ingrato ,

Tengo nel tuo pensier pregio di amarti ,

Onde tu creda , che ora

Qui ti possa veder per mia cagione

L'alma spirare , e starmi salda , e viva ?

Ma pensa ciò che vuoi , che se il mio duolo

Non avrà forza per levarmi questa

Misera vita ; questo ferro avralla ,

leva la Spada al Soldato .

Or che in esso confido

Bevi il tofco , se hai cor , che anche io mi ucci-

Ali: Ah , no ferma , mio bene ; (do

Brami , che io viva , o in te svenar mi vuoi ?

Tu mi dona quel ferro .

Ele: E tu mi porgi

Quel

Quel veleno , ch'è mio , che non mi cale

Morte cambiar , purchè teco io qui cada .

Ali: Oimè sembri pietosa o sei - - - ma sento

Chi al carcere discende .

Ele: A noi giugner sol può nuovo tormento .

S C E N A VI.

Pirito , Clearco , e detto .

Pir: Teseo infido ad Ariana , e quella è deffa ?

Cle: Padre , finchè in periglio

Non credei la Germana ,

Tacqui l'inganno , or più tacer nol posso .

Ele: Il Genitor ?

Ali: Pirito , e che fia mai ?

Pir: Alindo qui ?

Cle: Stupisco .

Pir: Prence a quale cagion ? - - -

Ali: Signor , tu puoi

Giugnere solo a consolar tua figlia :

Mentre de' mali tuoi

Accrescer più già non si puote il peso ,

Per quanto sembri a te d'esser offeso :

Vedi questa è la morte ,

Che Teseo per mia mano ora le invia .

Pir. Come ?

Cle: Perchè ?

Ali: Chieder , Signor , lo dei

All'iniquo suo core , e a tirannia .

Sei padre , sei Re ,

Difendi la figlia ,

E frema quell'empio ,

Che offenderti osò .

Se onor vive in te ,

Se amor ti consiglia ,

Il perfido esempio

Punito vedrò .

Sei , ec.

SCE-

S C E N A VII.

Elenia, Piritto, Clearco.

Pir: **T**Eseo infido così, così crudele,
Ingiusto, ardito?

Cle: Ora comincia a crederlo infedele.)

Ele: Io nulla intendo, e molto spero intanto.)

Pir: Come cangiò costumi

Il degno amico Eroe?

Clearco, tosto innanzi a lui condotta

Ne venga Elenia, e ogni altro,

Che confonder lo possa. Ma tu come?

Perchè espor tua germana alle ire mie

Per un'altra salvar?

Cle: Sperava entrambe

Salvar così, scusami, o Padre.

Pir: Il dolce

Mio piacer di scoprirni

Figlia, innocente, non darà compenso

Al duol di ritrovar l'amico Rege,

Che nol volesse il Ciel, perfido, ed empio.

O sdegno, o amore, o non più udito esempio?

S C E N A VIII.

Elenia, Clearco.

Ele: **I**N mezzo a tanti mali,
Lusinghiera speranza

A nascermi nell'alma, o come io sento:

Ma deh, German, qual mai pietade è giunta

Al cor del Padre?

Cle: Omai

Siegui i miei passi, e di un fratel, che amasti

L'incauto, e grato core in un vedrai.

(parte.)

S C E-

S C E N A IX.

Reggia con Trono.

Ismene, Clearco.

Cle: **O**R via sfogati, o cara:
Dimmi spergiuro, dimmi
Mancator, traditore, a tue parole
Altro non apporrò, che un pentimento.

Ism: Eh, voi ben lo sapete, accorti amanti,
Che di Donna, che a voi diè l'alma, e il core,
Non son l'ire immortali, e voi sapete
Bene, che le piacete
Pentiti, quanto le piaceste prima
Fedeli, ed innocenti.

Cle: Per un'indegno, o troppo cari accenti

Ism: Quanto caro tu mi sei.

Cle: Quanto cara tu mi sei.

Ism:) Dir il labbro nol saprà:

Cle:) Guarda tu negli occhi miei,
Ed amor te lo dirà.

Ism: Questa vita perderei.

Cle: Questa vita perderei.

Ism:) Ma non tal felicità.

Cle:) Quanto, ec.

Ism: Ma vè chi giugne!

Cle: Attenti
Osserviamo gli eventi.

S C E-

S C E N A X.

Teseo, Pirito.

Tes: **P**ER la falda amista, che a te mi strinse
In estremo conforto, il tuo perdono
Non mi negar; così---

Pir: Non più, quel Trono
Ascendi, e di due ree le colpe ascolta;
Allor forse vedrem, che di abborrirci
Per sempre, o Re, questa farà la volta.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Ali: **M**A che fu, come mai? ---

Ele: **T**osto tutto saprai.

Ari: Eccomi; il Ciel, ch'è giusto ---

Tes: Ah, cara Donna;
Ah, caro Re, che per la mia impietade
Indegno son di dirvi il dolce nome
E di Sposa, e di Amico, ora vedrete
Qual giusta pena a me medesimo io ferbi.

Pir: Rimorso il punge!)

Ari: E che? Teseo pentito?)

Tes: Io son colui, che al tenero amor tuo
Diede una tanta aspra mercede, e fiera,
Ma farai vendicata.

Ari: Altro non cerco;
Che al tuo finto parlar le orecchie ho sorde.

Pir: E di Elenia la morte ei non rammenta?)

Tes: Troppo felice me, se tu credevi
Verace il mio dolor; ma se nol credi
Sia di me il danno, e sieno grazie ai Numi,
Che

Che ti vollero salva
Dall'atroce velen, che per Alindo,
Già credendoti avvinta, io t'inviai.

Pir: A lei, non a mia figlia)
Recar dunque volea l'ultimo Fato?)

Ele:)

Ali:) Oh fiero! *Ari:* Oh scellerato!

Cle:)

Tes: Sì, sì, godo lasciarti
Libera, e viva. Ah Principessa, avrei
Qualche discolpa al mio fallir.

Ari: Discolpa?
Che discolpa, o crudel?

Tes: Che pria d'amarti
A questo amico Re dato io avea fede
Di prendere in isposa Elenia. Questo
Solo rispetto, oh Dio, mi fe crudele;
Ma morir voglio, e ciò ti basti; Aspetto
Questa grazia da te Donna fedele,
Svenami; eccoti un ferro, eccoti il petto.

Ari: Felson ti punirò; ma qual viltade
Sento venirmi in seno!)

Tes: Ah, tu non vuoi degnarmi,
Che di tua mano io cada;
Ma non puoi far, che io non ti mora al piede,
Che a questo fianco ancor pende una spada.

Pir:)

Ali:) Anche nelle sue colpe ha dell'Eroe.)

Cle:)

Ari: Io vo' svenarti, indegno, (*in atto di ferirla*
Ma dove sei mio sdegno?)

Di te, perverso amante,
Un atto sol di pentimento è dunque
Le mie giust' ire a disarmar possente?

Mori, spietato, mori;
Che il tardo tuo dolor di avermi offesa
Or non compensa i tardi pianti, e gli aspri
Tormenti rei, che abbandonata un giorno

Sopra l'infauſto lido ,
Sparſi per te , per te ſofferſi , infido .

Tef: Pur troppo il ſo ; ma per pietade il mio
Fallo non rimembrarmi : oimè , rimira
Già per l'ultima volta
In viſo un infelice , e s'egli meno
Ti fa di orror meſto , e pentito ; a tuoi
Piedi deh , fà ch' egli ti cada eſtinto .

Ari: Si sì ; ma che ? - - non ſo - - crudele - - hai
(*s'inginocchia.* (vinto .
(*lo ſolleua.*

Chi l'offeſa mano ardita
Mi diſarma , o giuſti Dei ?
Dove ſono i torti miei ?
Ire , ſdegni dove ſono ?
Dopo avermi , o Dio ! tradita ,
Mi rubaſti anche il perdono . Chi, e c

Pir: Ferma .

Ari: Da me , che più ſi chiede , o vuole ?

Pir: Più , che aver una figlia oggi Regina
Ambiſco di veder giuſto l'amico .

Elenia , al caro Prence
Alindo omai porgi la deſtra .

Ele: Oh Fato ,
Eccola amato Spoſo .

Ali: Oh me beato .

Cle: Padre - - -

Pir: T'intendo ; ſe 'I conſente Iſmene ,
Ella ſia tua .

Iſm:)
Cle:) Grazie vi rendo , o Numi .

Pir: ,, Se non aveſti Ariana

,, Per ferire il tuo reo lena , nè core ,
,, Chiedi all'alma , perchè tanta viltade ?
,, Che ti riſponderà ; vien da pietade ,
,, E che quella pietà figlia è d'amore .

Tef: Cara , Amico , la voſtra
Bontà mi toglie oggi a me ſteſſo . Infido ,
In-

Indegno - - -

Ari: Teſeo , oh Dio ,

Ecco ritorno tua :

Amami ſe lo merto , altro non bramo ,
Che ſe oltraggiata tanto ancor ti accolgo ;
Penſa , pur lo dirò , caro , s'io t' amo .

Tef: Solo perchè ti offeſi ,

O bella man , con mio roſſor ti ſtringo ,
Spoſa , e Regina , o cara ,

Al Trono vien , come veniſti al core .

Ele:)

Ali:)

Iſm:)

Cle:)

Ari:)

Tef:)

Oh ſoſpirato nodo ! *Pir:* O bell'istante !

Oh dolce pentimento Spoſa,
Se ad eſſerti ritorno, e e amante.
 Spoſo,

Coro.

Ritorni il caro giubilo
A conſolar noſtr' anime ,
Pace ritorni , e amor .
E nomi ignoti reſtino
L'infido , e il traditor .

I L F I N E .

Nell'Atto Terzo, nel fine della
Scena VIII. si canta la seguente
Canzone:

Cari sospiri,

Voi nel seno a mio padre volate;

E temprate lo sdegno feroce,

Che accendeva il torbido cor.

Voi con dolce favella gli dite,

Che se me senza colpa non crede,

Egli almeno si renda più mite,

Al bel nome del mio Genitor.

Cari, ec.